

Queste considerazioni sulla Pasqua furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach il 4 aprile 1915 dopo la rappresentazione euritmico-drammatica della scena della “Notte di Pasqua” del *Faust* di Goethe, 1ª parte.



Già in precedenza, in occasione di un ciclo di conferenze da me tenuto a L'Aia, ho affermato che Faust non è un personaggio giovane dal punto di vista storico. Il Faust che viveva nella commedia popolare e nel teatro delle marionette cui Goethe aveva assistito, rappresenta l'uomo che si immerge nelle profondità spirituali e che vuole innalzarsi alle luminose altezze. E lo rappresenta a tal punto che il massimo poeta dei nuovi tempi dovette ricorrere al Mistero della Pasqua per liberare la sua anima. Questo personaggio, nella commedia popolare, è anzitutto ricavato dalla realtà fisica esteriore, ovvero da quel dottor ← Joannes Georg Faustus [qui in un ritratto ideale postumo] che era vissuto nella seconda metà del Medioevo e che era andato peregrinando per il mondo, del quale parlano Tritemio di Sponheim e altri celebri uomini che lo incontrarono ed ebbero rispetto per lui, quel rispetto che si porta nei confronti di una personalità particolare che, da come si esprime, manifesta una conoscenza e un potere sulle cose. E infatti questo reale Dottor Faust veniva chiamato Magister Joannes Georgius Sabellicus Faustus Junior, Fons Negromanticorum, Magus Secundus,

Chiromanticus, Pyromanticus, Hydromanticus, in Hydra Arte Secundus. Così egli chiamava se stesso.

Bisogna dire che a quel tempo era in uso fregiarsi di così tanti titoli, e si potrebbero menzionare elenchi di titoli altrettanto lunghi per Giordano Bruno e per altri eccelsi spiriti del Medioevo. E se oggi sembra forse strano agli uomini di grande intelligenza che Tritemio di Sponheim e gli altri che conoscevano l'esistenza del reale dottor Faust, credessero che egli fosse in rapporto con entità demoniache cosmiche e terrestri, e che per mezzo loro esercitasse alcuni poteri, dobbiamo comprendere che al tempo di Lutero non era certo raro sentir parlare di tali eventi. Lo stesso Lutero, come sappiamo, si trovò a lottare contro il demonio, e questi racconti e visioni erano consueti a quell'epoca.

Nell'immaginazione popolare, però, viveva un sentimento che contribuì a mettere in risalto la figura di Faust, ed era il sentimento (parlo di sentimento, non di concetto o di idea): sorge ora la scienza naturale! Quella scienza naturale che pone davanti all'anima la parte arimanicca dell'effettiva realtà; la scienza sorge e si avvicina a noi. Da questo nacque il sentimento che Faust fosse, e fosse sempre stato, un personaggio coinvolto con quelle forze arimaniche. Si sentiva, per così dire, che tra l'anima di Faust e le entità arimaniche vi fossero occulti legami spirituali, e si considerava il destino di Faust collegato a quel suo tendere verso le entità arimaniche. Residui dell'antica chiaroveggenza e dell'antico sapere chiaroveggente rendevano percepibile che le entità luciferiche e arimaniche partecipano allo sviluppo evolutivo dell'anima umana.

Il personaggio di Faust era dunque collegato a questo sentimento che si aveva del legame dell'uomo con le entità arimaniche e luciferiche. Era però anche il tempo nel quale questo percepire per mezzo di indeterminati sentimenti stava cominciando ad offuscarsi e a tramontare. Mentre quindi si affermava il sentimento che nel personaggio di Faust poteva essere visto e rappresentato l'uomo che evolve, esposto con l'anima a tutte le tentazioni e a tutti i pericoli, non si comprendeva ormai più chiaramente come il tendere dell'uomo al progresso fosse in relazione con Lucifero e Arimane. Era diventato tutto ormai nebuloso. Fu a causa di tale nebulosità che derivò in seguito quella strana, inconcepibile confusione che risulta quando prendiamo in mano il libro medioevale del *Faust*, nel quale è descritto tutto ciò che è stato attribuito alla figura popolare di Faust, e dove sono mescolate, in uno stravagante garbuglio, tutte le possibili vicende attraversate dall'anima nel suo confrontarsi con i vari tipi di spiriti elementari e di demoni, oltre che con Arimane e Lucifero. Non essendo questi più compresi secondo la loro vera essenza, ma risultando frammentati e amalgamati con i diversi esseri elementari della natura, in tale garbuglio venne introdotto, nel libro popolare, il personaggio del Dottor Faust. E solo al sommo ingegno di Goethe

fu possibile discernere, in quella spaventosa confusione, la potente idea fondamentale, sollevandola fino a poterla avvicinare al Mistero della Pasqua.

È comunque molto particolare constatare come Lucifero e Arimane siano stati via via frammentati, vorrei dire, fino a formare quel garbuglio. Se risaliamo ai tempi antichi per cercare il personaggio di Faust, troviamo dei libri nati allora come libri popolari, che erano in mano a tutti quelli che si interessavano di vicende riguardanti tali soggetti. Molto diffuso era il libro *Agostino*, del quale si ha la sensazione che quando fu composto, o piuttosto rabberciato e attaccato insieme, non fosse proprio l'opera di un letterato o di uno scrittore, ma di un libraio che avesse voluto comporre un volume che fosse il più ponderoso possibile. Ma che conoscesse comunque bene Agostino, e specialmente la sua autobiografia. Agostino ci appare infatti alquanto particolare nella sua intera evoluzione! All'inizio egli non può comprendere quale sia l'essenza stessa del Cristianesimo, poi lentamente riesce a superare tutti gli ostacoli interiori che nell'evoluzione della sua anima egli porta necessariamente incontro al Cristianesimo, giungendo prima di tutto alla dottrina dei Manichei, di cui aveva avuto notizie per quanto gli era stato possibile. Era venuto infatti a conoscenza di un autorevole personaggio della setta manichea, il vescovo manicheo Fausto. E ci par di comprendere allora chi sia quel Faustus Senior, rispetto al quale il Faust che ho nominato in precedenza si chiamava Faustus Junior: si trattava di colui che in passato aveva avuto un incontro con Agostino, quel Fausto vescovo dei Manichei che rappresentava una parte della dottrina manichea.

Ma quale parte rappresentava della dottrina manichea? Quella parte che risultava ora logorata da Arimane, quella parte attraverso cui non si poteva più comprendere come l'uomo sia collegato a tutto il cosmo, a tutti gli impulsi stellari. Possiamo dire che in Fausto, vescovo dei Manichei, sia ormai spezzato il collegamento gnoseologico che porta fino alle cognizioni del cosmo, le quali testimoniano di come l'anima umana sia stata originata dal cosmo, e quanto esse siano necessarie per intendere a fondo il Mistero della Pasqua. Proprio questo, contemplando il personaggio del vescovo manicheo Fausto per come ce lo descrive Agostino, poteva essere suscitato in colui che scrisse e rabberciò insieme il libro popolare del Dottor Faust, il personaggio di Faust divenuto preda di Arimane. Ma dato che nel frattempo tutto era divenuto confuso, quell'autore non comprese che fosse Arimane il vero nemico, per cui nelle narrazioni della commedia popolare, vediamo a tratti apparire il pericolo arimanic, ma nulla vi appare in modo evidente e distinto. Se ne può tuttavia ricevere la netta sensazione che in Faust si è voluto raffigurare l'uomo che lotta per avanzare, sul quale incombono pericoli arimanic.

In effetti, molto era venuto aggiungendosi nel personaggio di Faust per come si era sviluppato fino a Goethe, di quello che era stato Fausto, il vescovo manicheo Faustus Senior. Diversi capitoli del libro popolare appaiono pressoché copiati, ma copiati male, dal libro in cui Agostino descrive la sua evoluzione e il suo incontro con il vescovo Fausto. Può dunque essere molto ben osservato che le caratteristiche arimanic relative alla figura di Faust alludono a quella provenienza, e che quindi quando fu scritto il libro popolare del *Faust* non vi era più che un ultimo vago impulso a raffigurare nel personaggio di Faust gli elementi arimanic della natura umana.

E cosa avviene riguardo all'elemento luciferico? Come sono stati frammentati gli elementi luciferici in quel garbuglio che, come ho già detto, è stato poi mescolato insieme con gli spiriti elementari e con le figure di Lucifero e Arimane?

Dobbiamo effettivamente fare delle ricerche se vogliamo trovare il nesso anche tra Faust e Lucifero. Pure in questo caso le indagini storiche che possiamo fare non ci conducono troppo lontano: basta recarci a Basilea, dove potremo trovare dei precisi riferimenti per scoprire quale sia il collegamento con Lucifero. Ci viene raccontato che Faust proprio a Basilea incontrò Erasmo da Rotterdam, e nell'università di Basilea decisero di pranzare, ma non trovarono il cibo appropriato. E dato che Erasmo si lamentava di non





poter avere un cibo che fosse di suo gusto, narra la leggenda che Faust fu in grado di far apparire sulla tavola, non si sa da dove, già cucinati e ben arrostiti, degli uccelli esotici che non era possibile reperire al mercato di Basilea. Vediamo dunque una scena tra Erasmo da Rotterdam e Faust, nella quale Faust riesce a procurare a Erasmo degli uccelli che allora non si potevano acquistare a Basilea e neppure nei dintorni. Cosa rappresenta tutto ciò? Il significato non traspare davvero dalla leggenda, anzi risulta del tutto incomprensibile. Diviene però più evidente se prendiamo dei dati dagli scritti di Erasmo da Rotterdam, il

quale narra di aver conosciuto a Parigi a un certo Fausto Andrelini. Un uomo, questo Fausto Andrelini, di straordinaria erudizione ma anche di straordinaria sensualità. Quando Erasmo lo conobbe, non apprezzò molto le caratteristiche sensuali di quel Fausto. Anche qui ci viene poi raccontato che i due consumarono insieme un pranzo. Ma in verità, come si può pensare che effettivamente due uomini eruditi come Fausto Andrelini ed Erasmo da Rotterdam si scambino l'offerta di uccelli, soprattutto per il modo in cui il Fausto di Basilea li avrebbe offerti ad Erasmo? Quello che in tal modo ci viene raccontato dovrà quindi verosimilmente essere soltanto una forma di dialogo scherzoso che i due si saranno scambiati mentre mangiavano. E qui si comincia a intravedere ciò che sta dietro quello scherzoso dialogo, dato che durante tale dialogo apprendiamo che anche Faust – perché questa volta è proprio Faust – afferma che il suo palato non è del tutto soddisfatto di quel che gli viene servito, e chiede dell'altro. Dunque, per soddisfare davvero il suo gusto, chiede degli uccelli esotici e dei conigli... Sí, uccelli esotici e conigli. Subito Erasmo ha l'idea che questo abbia qualche significato. Si comporta quindi esattamente come certi teosofi che cavillano sul significato delle cose. Erasmo pensa: questo potrebbe forse voler accennare a mosche e formiche? L'altro dice allora che vuole rinunciare ai conigli, ma che in realtà gli uccelli sono mosche, e lui vuole almeno per una volta deliziarsi particolarmente con delle mosche. Siamo ora già a un buon punto. Gli uccelli, per trasformazione astrale, si sono ora mutati in mosche. E in Goethe troviamo nel personaggio di Mefistofele il "Signore delle mosche". Sarebbe sufficiente che fosse presente lo spirito che ha la capacità di comandare a questi esseri, che riuscirebbe per incanto a farli comparire. Abbiamo dunque trovato un ponte fra la incomprensibile leggenda di Basilea, gli strani uccelli, e le mosche che provengono specificamente dal demonio. E non deve meravigliarci che il demonio offra delle mosche a colui che egli invita a pranzo con sé. Quanto a Fausto Andrelini, per comprendere che tipo di anima sia, basta seguire Erasmo ancora per un tratto della sua strada, fino a Parigi. Erasmo, a Parigi, non è ancora intenzionato ad aprirsi alla particolarità di questo Fausto Andrelini. Poi però deve fare un viaggio a Londra. Ed ecco che scrive di aver ormai imparato – pensate, proprio Erasmo! – a ben comportarsi in un salotto, mentre in precedenza aveva avuto modi come quelli di un rozzo contadino; di aver imparato a fare gli inchini e finanche a camminare sui pavimenti di Corte! Scrive inoltre che vive in un ambiente in cui quando si va e si viene ci si bacia sempre l'uno con l'altro. Da ciò si evince che egli vuole far colpo sul suo amico di Parigi, per poi dirgli: «Vieni qui anche tu! E se ti blocca la gotta, vieni su un veicolo spirituale che vola per l'aria: questo è l'elemento che ti si confà!». Qui vediamo il collegamento di Fausto con la tendenza luciferica dell'anima.

Questa ci appare in Goethe nel modo in cui Faust attua le sue seduzioni, come seduce Margherita ecc. Lucifero è a questo punto così oscurato nell'ambiente ove si muove il personaggio di Faust, che è necessario fare queste indagini letterarie per trovare riguardo al Fausto di Parigi dei legami di Lucifero con Faust. Nel libro popolare vediamo in effetti Faust accompagnato da Lucifero e Arimane (anche se in modo confuso dati i tempi confusi), tutto mescolato insieme in un garbuglio. Nessuna meraviglia dunque se nella commedia popolare e in quella delle marionette, e anche nel *Faust* di Marlowe, si ritrova il residuo di antichissime visioni, che avevano ancora radici al tempo in cui, grazie a una chiaroveggenza atavica, si conosceva il collegamento dell'uomo con Lucifero e Arimane! Tutto questo era però divenuto indistinto, e nella produzione letteraria di cui abbiamo parlato era espresso in modo piuttosto confuso. Goethe riuscì a coglierne le profonde concatenazioni, ma di che cosa invece non fu capace? Non fu in grado

di separare Lucifero da Arimane. Questo non gli riuscì. Essi si mescolarono in quell'ibrido personaggio di Mefistofele, di cui non si sa se sia effettivamente il diavolo, Arimane, il vero Mefistofele, dato che è stato inserito in lui anche ciò che è pertinente a Lucifero. Goethe, il quale per così dire ha ricevuto un tale garbuglio; sente che Arimane e Lucifero esercitano entrambi la loro influenza, ma non ha la capacità di districarli e li confonde nel personaggio di Mefistofele, occultisticamente impossibile: quell'ibrida creatura che è un composto di Lucifero e Arimane →.

L'epoca che apparve agli occhi di Goethe quando conobbe il libro del *Faust*, può essere considerata l'ultimo ottenebramento di un antico sapere riguardo a tale soggetto, l'oscurarsi del tramonto dell'antica conoscenza in merito a Lucifero e ad Arimane. E il *Faust* di Goethe, invece, è il primo albeggiare della conoscenza, ancora non riconquistata, di Lucifero e Arimane, ove i due, ancora oscuri e confusi, sono mescolati nel personaggio unico di Mefistofele, ma in cui si sente però già la necessità di rappresentare quello che l'anima umana può acquisire se fa agire su di sé la sostanza fluita nell'aura della Terra per via che l'Essere del Cristo ha attraversato il Mistero del Golgota.

Lo stesso Mistero della Pasqua ci appare come il nascere di una nuova era della vita spirituale umana nel *Faust* di Goethe che, nonostante la sua grandezza, ha ancora qualcosa di confuso, come un vago nebuloso albeggiare; e al centro di questo vago albeggiare ci appare qualcosa come quando saliamo sulla vetta di un monte e il sole che sorge compare più presto di come compare quando stiamo alle falde del monte. Quando facciamo agire il *Faust* di Goethe su di noi, avvertiamo come uno degli uomini più insigni, tendendo al rinnovamento dell'antica conoscenza, abbia volto la sua anima al Mistero della Pasqua. E se facciamo agire questo su di noi nel giusto modo, sentiamo ciò che può accadere nel cuore di uno dei più grandi uomini quando è stato colpito dal Mistero della Pasqua come ne fu colpito Goethe. E in questo presentimento di Goethe avvertiamo anche come sia contenuto, riguardo al Mistero della Pasqua, un accenno al fatto che dopo l'aurora, in cui rifulgono i primi luminosi raggi del Mistero della Pasqua, spunterà il sole di una nuova conoscenza spirituale. L'anima dell'uomo risorgerà dalla tomba della conoscenza oscurata, in cui è stato necessario che discendesse; la stessa anima umana sperimenterà, nel corso della sua evoluzione, il Mistero della Pasqua, la resurrezione dell'Impulso del Cristo dalle sue profondità sepolcrali, quando essa si collega alla forza radiante della comprensione del Mistero del Cristo e della Pasqua.

Vorrei dunque dire che dobbiamo sentire il richiamo di Goethe, e dopo aver fatto agire su di noi il dramma del Mistero della Pasqua, dovremmo trasformare quel richiamo così che nei cuori e nelle anime degli uomini possa risorgere la conoscenza spirituale adeguata ai tempi che verranno. Che i cuori e le anime degli uomini possano gioire nel loro profondo, gioire santamente dopo aver provato il sentimento più fortemente tragico. Possano nel loro intimo sentire la profondità del Mistero della Pasqua e sperimentare dentro di sé, attraverso il Cristo, la Resurrezione.

E attraverso le parole che mi sono permesso di rivolgervi, possiate anche voi, cari amici, per mezzo delle parole che vi ho rivolto, accogliere nella vostra anima il sentimento che, trovandovi qui riuniti nel nostro Edificio [il primo Goetheanum] dedicato alla ricerca spirituale, possiate portare verso il futuro, grazie all'energia delle vostre anime, qualcosa di quell'impulso di resurrezione che ci appare così grandioso dinanzi al Mistero della Pasqua, e che abbiamo visto ricercato così fervidamente dai più autorevoli spiriti dell'epoca appena trascorsa. Percepitemi nel *Faust* il tono di quello che può far spiritualmente risuonare nelle vostre anime l'arcano rintocco delle campane di Pasqua.

